



L'Unione degli ARTISTI - Direzione e Amministrazione: **UNAMS** - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma
Tel. 06.442.90.892 Fax 06.442.91.557 **settimanale** - Direttore: Dora Liguori - Direttore responsabile: Francesco Coviello
Redattore Capo: Saverio Simi De Burgis - Comitato di redazione: Antonio Calosci - Mario Tomasello
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N° 247/96 del 16/5/96

Sono anni che vado a denunciare le cose che tanto bene vengono espresse dall'articolo che di seguito pubblichiamo. La nostra domanda è la seguente: giorno verrà che il Ministro del MIBACT o qualche magistrato vada a porre attenzione a questo problema?

D.L.



Tratto da: IlFattoQuotidiano.it
BLOG di Sergio Noto

Arena di Verona a picco: che 'vita da bricconi' queste fondazioni liriche di [Sergio Noto](#) | 11 marzo 2016

Il problema è molto serio e riguarda quasi tutte le **Fondazioni liriche italiane**. Fare cultura, produrre musica, allestire opere liriche in Italia – che di tutte queste cose è la capitale mondiale – è divenuto quasi impossibile. E non perché (esclusivamente) lo Stato ha pensato di non spendere più un euro e ha tagliato l'impossibile incominciando dalla cultura. Il motivo è più profondo ed è riconducibile agli stessi problemi di fondo dell'Italia degli ultimi trent'anni. Problemi che evidentemente non vogliamo risolvere, e nemmeno correggere parzialmente e si chiamano: **regole, tutela dell'interesse pubblico, malaffare**.

L'uso del denaro pubblico amministrato dalla classe politica è sotto gli occhi di tutti. Peraltro la mala gestione delle istituzioni culturali è – se possibile – ancora peggiore. In realtà le difficoltà economiche e di bilancio di tutte le istituzioni culturali italiane sono solo la scusa di per occultare gestioni contrarie alle finalità istituzionali, nonché agli interessi pubblici, spesso orientate allo spreco e al finanziamento di interessi personali o di gruppo. **Così muore la cultura in Italia**, non perché costa troppo, non perché è gestita malissimo, in genere da persone di poca o scarsa competenza, ma perché anche la musica, l'arte e l'opera lirica fanno parte del grande fiume del **malaffare** e della **corruzione** in Italia. Costi gonfiati, clientele, stipendi faraonici per gli amici, società di comodo che ricevono concessioni, conflitti di interesse, consulenze inguardabili, complicità a livello locale e dell'informazione: questa è la realtà che sta nei bilanci delle Fondazioni liriche e che tutti – neanche fosse la Parmalat – continuano a coprire.

Il caso della Fondazione Arena di Verona in questo senso è un paradigma. Un crollo di qualità dell'offerta musicale, un calo conseguente di pubblico, di entrate e dall'altra parte un aumento dei debiti, con la complicità di banche interessate, e per chiudere, scelte cervellotiche e poco trasparenti del management. Ma nessuno ha fatto e fa nulla per **fermare il buco che la attanaglia**, che ormai ha costruito una voragine di **quasi 40 milioni di euro** effettivi che mancano e che in questi giorni ha portato addirittura al mancato pagamento degli stipendi, ma da tempo i fornitori aspettano invano e l'anno scorso era stata perfino tagliata la corrente. Per nascondere la situazione si è fatto di tutto, dai maquillage di bilancio – basti pensare che lo stesso Anfiteatro romano è stato iscritto a patrimonio della Fondazione, come se un domani – in caso di necessità – il sovrintendente potesse decidere di alienarlo... – fino alla pirotecnica, ripetuta politica di comunicazione, contrassegnata da progetti irrealizzabili come la copertura dell'Arena.

E **nessuno ha mosso un dito**, a partire da quelli che ne hanno la responsabilità. Non il ministro **Franceschini**, che ha assecondato giochi locali del suo partito finendo per riconfermare un gruppo di dirigenti imposto dal sindaco **Tosi**, che già ampiamente avevano dato prova di essere inadatti alla gestione del secondo teatro lirico italiano. Non la classe dirigente veronese che in tutti i partiti, a parte qualche tentativo del M5S, ha lasciato prosperare una situazione disastrosa ben nota in città, perché c'era ancora qualcosa da spolpare. E anche quelli che hanno subito questo processo di **doloroso declino** (maestranze, sindacati, musicisti) non hanno fatto molto per dire: basta! Purtroppo non ci sono innocenti attorno ai resti delle Fondazioni liriche italiane, che ciclicamente (qualcuna di ben amministrata compare, come ora alla Fenice o a Torino) ricorrono ai soldi pubblici per continuare a **«menare una vita da bricconi»** (don Giovanni).

Così se si guarda da vicino quello che accade nelle fondazioni liriche vien voglia di chiuderle tutte. Ma questo è proprio il gioco che vorrebbero classi dirigenti incompetenti, che prima hanno fatto carne da porco delle istituzioni culturali italiane e poi gridano come le vergini sui giornali che «con la cultura non si fa profitto», e ne invocano la purificatrice privatizzazione. Certo se – come nel caso della Fondazione Arena – la responsabilità del più grande anfiteatro all'aperto del mondo, di un teatro capace di ospitare **12.000 persone a sera**, viene ripetutamente conferita, con la benedizione del ministro competente, a un perito agrario, tramite un sindaco che di lirica non capisce nulla e che a sua volta in consiglio di amministrazione si fa rappresentare da un materassai, è difficile pensare che da qui ne possa nascere qualcosa di simile ai Berliner Philharmoniker o al Festival di Salisburgo. Nel paese della corruzione, **l'incompetenza rischia di essere la camera di ingresso al malaffare**.

Per questo alcuni cittadini si sono mossi e hanno deciso di far sentire la loro voce, senza molte speranze di essere ascoltati. Perché – non solo a Verona – bisogna sottrarre a questa politica a queste classi dirigenti la gestione delle istituzioni musicali e culturali italiani. Le persone di buona volontà e di competenza devono poter essere rappresentate. Il Presidente della Repubblica non può far finta di non sapere come vengono gestite le Fondazioni Liriche e visto che il capo del governo se ne disinteressa – dovrebbe intervenire con il governo per fare qualcosa di concreto a favore della cultura. Non serve dire che senza cultura, senza musica siamo tutti più poveri se poi non siamo disposti a sacrificare qualcosa del nostro interesse immediato per la cultura e per la musica. Solo con l'impegno forte di tutti gli italiani possiamo salvare le fondazioni liriche, da Napoli a Palermo, da Firenze a Cagliari a Verona, fino a Genova e a Torino a Roma. Solo se ci saranno più cittadini coinvolti e partecipi nei destini di queste antiche istituzioni potremo liberarci dal malaffare che oggi le sta condannando a morire.